

Ricercatori pronti allo sciopero delle lezioni

Anno accademico a rischio ad Architettura, Ingegneria, Lettere e Lingue



LA PROTESTA
dei precari dell'università
contro il decreto del
ministro Gelmini

I personaggi



DEFERRARI

Ha convocato domani i rappresentanti dei ricercatori



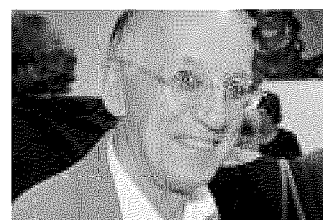
GELMINI

Il ministro autrice del disegno di legge contestato



GIRDINIO

La preside di Ingegneria spera in una soluzione in tempi brevi



SURDICH

Molto netto il preside di Lettere: «Qui chiudiamo tutto»

MICHELA BOMPANI

«Qui chiudiamo tutto», non usa mezzi termini il preside di Lettere, Francesco Surdich, per descrivere il prossimo anno accademico, all'Università di Genova, senza ricercatori in cattedra. E interi corsi di laurea a rischio chiusura.

Alla protesta dei trenta ricercatori della facoltà di Architettura, nei giorni scorsi, si sono uniti anche i settanta di Ingegneria, i ventuno di Lingue e i quarantotto di Lettere. In ciascuna facoltà, hanno preparato un documento in cui denunciano la loro condizione di sfruttamento e precarietà, «se il disegno di legge Gelmini non cambierà, l'anno prossimo non faremo lezione e non faremo parte degli organi accademici — spiega Mara Morelli, ricer-

catrice a Lingue, dove il consiglio di facoltà ha appena approvato all'unanimità il documento dei colleghi ricercatori. Non solo, i ricercatori non si renderanno neppure disponibili a fare i garanti dei corsi: «Se un corso di laurea non ha un numero sufficiente di docenti, e di garanti di quei corsi, deve chiudere. Noi non faremo più i garanti», spiega Marco Berisso, ricercatore a Lettere. «Quando alle facoltà fa comodo, siamo docenti, ma non ci viene riconosciuto lo status e il ddl Gelmini ci vuole proprio mettere alla porta», aggiungono.

Come sta accadendo in tante altre università italiane, da Cagliari a Siena, da Torino a Bari, con la protesta dei ricercatori l'Università di Genova rischia il collasso, perché è proprio grazie alle ore di docenza prestate dai ricercatori che molti corsi (da un terzo alla metà dell'of-

ferta formativa delle facoltà, a Genova) funzionano.

La gravità della situazione è chiara a tutti, per questo il rettore Giacomo Deferrari ha convocato, domani, i rappresentanti dei ricercatori universitari genovesi: «Credo che la protesta rientrerà — è fiducioso Deferrari — perché il ddl sta già recependo emendamenti che tutelano la figura dei ricercatori, uno, presentato dalla Crui (la conferenza dei rettori, ndr), l'ho proposto io stesso, nel dicembre scorso, perché i ricercatori più bravi devono avere la possibilità di diventare professori associati». Deferrari spiega i tre punti principali della sua mediazione che corrisponde al contributo che la Crui sta apportando al ddl Gelmini: aumentare il numero dei concorsi (la Crui ha proposto 2000 concorsi nei prossimi sei anni), aumentare i finanziamenti per realizzare i con-

corsi, impedire che i ricercatori — come spesso accade — siano gravati di un eccessivo carico didattico (invece delle 120 ore previste dalla legge, molti nell'ateneo dedicano all'aula molto più tempo).

I presidi però sono preoccupati, anche Paola Girdinio, alla guida della facoltà di Ingegneria ammet-



te: «Spero che si trovi presto una soluzione, altrimenti non possiamo assicurare la copertura di tutti i corsi il prossimo anno». I ricercatori hanno tempo fino a fine di maggio per presentare la domanda di docenza alla propria facoltà, «ma per quella data sarà difficile che il ddl Gelmini sia approvato con gli emendamenti necessari — spiega il rettore — così chiederò loro di ritornare sui propri passi, presentare la domanda e, se il ddl dovesse entro ottobre prossimo non recepire nessuna delle istanze, cosa che escludo, potrebbero decidere di non insegnare comunque». «Noi non arretriamo di un passo — risponde Berisso — a meno che il ddl non cambi: è l'unica arma che abbiamo per salvare noi stessi e l'università pubblica dal principio di smantellamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA